

«Caduta grave dell'economia ripresa nel 2009»

Il Commissario Ue Almunia vede nero per l'Europa e rinnova l'allarme inflazione

di Marco Ventimiglia / Milano

SITUAZIONE COMPLESSA L'economia europea? Naviga in cattive acque, e prima di ritrovare una rotta più tranquilla dovranno passare lunghi mesi. A pensarla così, non è un mistero, sono ormai in tanti, ma senza altro impressione sentire esprimere

lo stesso concetto da una persona che si trova sulla tonda di comando di questa nave in tempesta, ovvero il Commissario Ue agli Affari economici.

Joaquín Almunia ha esternato a Cernobbio nel corso di una conferenza stampa al Workshop Ambrósio: «Europa e area dell'euro stanno subendo un rallentamento molto pronunciato della crescita - ha dichiarato - e non ci si aspetta una ripresa prima dell'inizio del prossimo anno». Concetti che, del resto, nelle stesse ore

sono stati ribaditi dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Ma non solo, per il Commissario Ue anche su questa speranza grava una elevata incertezza: «In parte dipenderà da quello che faremo», e in quest'ottica Almunia ha spronato i ministri finanziari dell'Unione dell'eurozona - che la prossima settimana si riuniranno per vertici informali di Ecofin e eurogruppo - a trovare una for-

Per Bruxelles il fattore prioritario rimane evitare qualsiasi spirale tra prezzi e salari

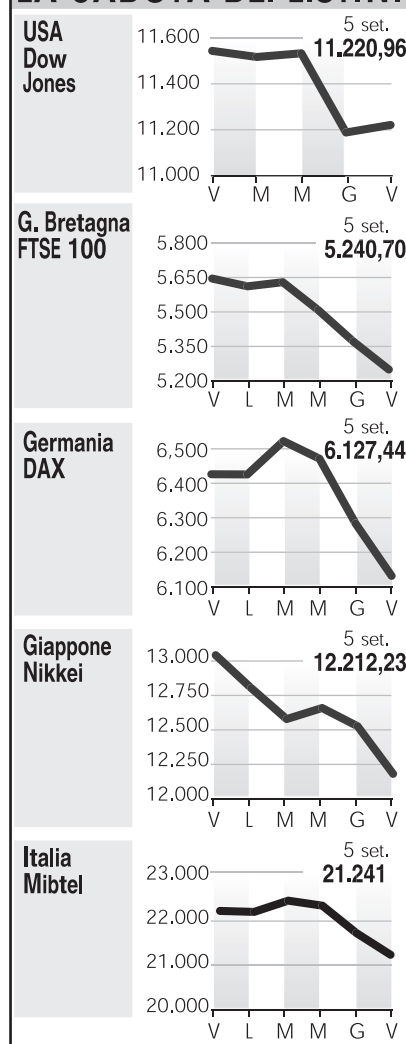
te posizione unitaria, presupposto per favorire una ripresa del clima di fiducia di imprese e famiglie.

«È molto difficile - ha spiegato - fare previsioni per il futuro dell'economia. La prossima settimana la Commissione europea pubblicherà le sue previsioni aggiornate per la crescita. Ne parlerò quando le presenterò», ha chiesto l'eurocommissario, precisando che l'appuntamento dovrebbe essere alle 13.00 di mercoledì prossimo, a Bruxelles.

«Comunque, debolezza dell'economia o meno, Almunia ha ribadito che in questa fase la prima preoccupazione per l'area dell'euro resta quella dell'inflazione, di cui il rinnovato appello affinché si evitino spirali rialziste tra i prezzi e le buste paga: «Dobbiamo fare il necessario per evitarle, perché come accaduto in passato (negli anni Settanta, ndr) finirebbero per far aumentare la disoccupazione».

Nell'analisi del Commissario Ue, «se gli shock esterni che colpiscono l'economia continueranno ad essere accompagnati da una elevata inflazione, la situazione diventerebbe molto difficile. Il

LA CADUTA DEI LISTINI



Il commissario europeo Affari Monetari, Almunia. Foto Ansa-Epa

problema dei rialzi salariali in un contesto di caro vita elevato è legato al possibile effetto destabilizzante che si può innescare su periodi protratti: spirali, appunto, in cui nasce un circolo vizioso dove l'inflazione sferza la crescita

Anche il presidente della Banca centrale Jean-Claude Trichet, rinvia la fine della crisi all'anno prossimo

delle buste paga e queste a loro volta favoriscono un rialzo dei prezzi. Tuttavia Almunia ha anche rilevato che l'Europa di oggi, e in particolare l'area dell'euro, è meglio attrezzata di quella del passato per affrontare la fase di difficoltà dell'economia. «Sono fiducioso che la presidenza francese dell'Ue si adopererà per far convergere e aumentare il consenso sul da farsi per mettere in opera gli obiettivi precedentemente stabiliti».

Per il Commissario Ue una linea unitaria forte dal parte dell'Ecofin servirebbe anche a favorire

una ripresa del clima di fiducia di imprese e famiglie, minato da mesi e mesi di crisi dei mercati finanziari e del credito assieme ai rincari di petrolio e materie prime.

Va ricordato che le dichiarazioni di Almunia arrivano al termine di una settimana critica per i mercati finanziari. Soltanto venerdì, sotto la spinta del tasso di disoccupazione degli Stati Uniti che ad agosto è salito al 6,1%, al massimo degli ultimi cinque anni, le Borse del Vecchio continente hanno concluso la seduta perdendo tutte più del 2 per cento con 140 miliardi di euro bruciati.

TELECOM

Fossati deciso: «Non cercate Telefonica nascosta dietro il nostro piano»

«Siamo sempre aperti ad ascoltare i suggerimenti degli azionisti che possono contribuire a migliorare l'azienda». Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom Italia, ha commentato in modo positivo l'incontro con Marco Fossati durante il quale, giovedì l'imprenditore (azionista con Findim) ha presentato al management le sue linee guida strategiche per il rilancio della società di telecomunicazioni. Da parte sua Fossati, che ha smentito di essersi mosso forte di un accordo con gli spagnoli di Telefonica, ha detto chiaro che la sua proposta non vuole portare a nessun braccio di ferro con il management, ma mira solo a valorizzare la società.

«Certo» ha però aggiunto «se le linee guida che abbiamo presentato non saranno recepite torneremo a essere propositivi ma prima cercheremo di capire perché non lo sono state».

Su Telecom e sul suo piano industriale è intervenuto anche Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa San Paolo, che è azionista di Telecom attraverso la holding Telco.

«Ci aspettiamo che vengano idee e proposte di gestione ordinaria e straordinaria capaci di rispondere alle esigenze dell'azienda e alla fiducia del mercato» ha detto per rispondere poi, a quanti gli chiedevano di una possibile svalutazione della sua quota all'interno della società nei prossimi mesi con un conciso, ma tutto da interpretare «Questo si vedrà».

ANCOT

Milano e Roma capitali del reddito

Sono a Roma e Milano la maggior parte dei contribuenti con redditi dichiarati superiori ai 100 mila euro. Lo dice un'analisi, realizzata dall'Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi, che ha preso in considerazione i dati Irpef dalle dichiarazioni del 2006. nei capoluoghi delle regioni italiane.

A Milano i contribuenti con un imponibile Irpef dichiarato superiore ai 100 mila euro sono complessivamente 29.276 per un ammontare complessivo pari a 6.649.898.294 euro per una media pari a 227.145 euro. Il record per numero di contribuenti con dichiarazioni superiori ai 100.000 di euro spetta invece a Roma dove questi sono addirittura 33.618 con una media pari a 186.055.

L'ANNIVERSARIO Da un'idea di due studenti di Stanford è nata una delle più grandi realtà economiche e finanziarie della Rete

Dieci anni con Google, il «motore» di Internet

MARCO TEDESCHI

Quando il 7 settembre 1998 Larry Page e Sergey Brin, studenti di informatica all'Università di Stanford non pensavano certo che il loro motore di ricerca avrebbe cambiato l'informatica. E nemmeno che i 100.000 dollari recuperati da un finanziatore dallo sguardo lungo sarebbero diventati, dieci anni dopo, un giro d'affari annuale di 17 miliardi di dollari, utili pari a 5 miliardi e un ritmo di crescita del 35 per cento.

Oggi Google - 19.000 dipendenti a tempo pieno e una capitalizzazione di mercato pari a 150 miliardi di dollari - è diventato un gigante che controlla circa il 40% della pubblicità online mondiale e il 70% della ricerca. A questo compendio Google si presenta con la grande ambizione di diventare uno dei protagonisti tecnologici dei prossimi decenni e di puntare dritto al cuore di Microsoft. In questa



I fondatori di Google Sergey Brin e Larry Page. Foto Ap

chiave si legge il lancio negli ultimi mesi della sua suite di programmi per aziende, in dichiarata competizione con Office e la presentazione, questa settimana, del suo primo browser per la navigazione su Internet, sviluppato per contrastare la leadership di Internet Explorer. Il dominio tra i motori di ricerca ha consentito a Google

di raccogliere circa 48 miliardi di dollari in annunci pubblicitari via Internet dal 2001. Tuttavia Google non ha trattenuto tutto per sé, ma ha pagato commissioni per 15 miliardi di dollari ad altri siti che ospitano i suoi spazi pubblicitari, aiutando così lo sviluppo di altre grandi destinazioni del mondo virtuale, come AOL, Myspace o

Ask.com. «Google è l'ossigeno in questo ecosistema», ha detto John Battelle, autore di un libro sulla società.

Page e Brin, che a 35 anni valgono circa 19 miliardi di dollari ciascuno, hanno sempre definito la filosofia di Google con il motto: «Don't be evil» (non essere cattivo), ma molti temono ora che il gigante possa venire meno ai suoi principi. La crescente espansione del controllo di Google sulle informazioni degli utenti e del traffico Internet hanno fatto nascere molte perplessità in materia di privacy e di concorrenza e richiamato l'attenzione dell'Antitrust che potrebbe bocciare il piano stretto con Yahoo per lo sfruttamento di spazi pubblicitari su Internet venga bocciato dalle autorità.

Inoltre si sono intensificati gli attacchi dei gruppi in difesa della privacy, che vorrebbero limitare la possibilità che Google ha di trattenere le informazioni di ricerca dei

circa 650 milioni di utenti che lo utilizzano.

L'obiettivo del presidente della società Eric Schmidt è portare Google a un giro d'affari annuale pari a 100 miliardi di dollari l'anno, che lo porterebbe ad avere dimensioni paragonabili a quelle delle due maggiori società informatiche al mondo: Hewlett-Packard e IBM. Quest'anno Google supererà per la prima volta la soglia dei 20 miliardi di dollari.

L'importanza di Google nel mondo della società tecnologica è stata enfatizzata nella prima parte di quest'anno dal disperato tentativo di Microsoft di acquistare Yahoo e ritagliarsi uno spazio nel campo della pubblicità online. Il colosso di Redmond è arrivato a offrire 47,5 miliardi di dollari per acquistare Yahoo, senza riuscire nell'impresa.

L'idea che Microsoft avrebbe speso tante risorse per competere con Google sarebbe stata inconcepibile

nel 1998, quando i due studenti di Stanford decisero di convertire un loro progetto di ricerca, intitolato «The Anatomy of a Large-Scale Hypertextual Web Search Engine» (l'anatomia di una motore di ricerca ipertestuale su larga scala) in un'azienda.

Brin e Page cominciarono ad interessarsi alla ricerca Internet già nel 1996, ritenendo che molti contenuti importanti non venissero trovati dai motori di ricerca di allora. Le società dietro ad essi, Yahoo, Alta Vista ed Excite - avevano spostato l'attenzione dalla ricerca e si concentravano sempre più sulla costruzione di siti web dai contenuti molteplici.

I due ragazzi convinsero Andy Bechtolsheim, uno dei fondatori di Sun Microsystems, a finanziarli con un capitale iniziale di 100.000 dollari. Il nome Google è ispirato al concetto di «googol», che in matematica esprime un 1 seguito da 100 zeri.

Hp compra Eds: il colosso tecnologico allarma i sindacati

Fim, Fiom e Uil: con la fusione a rischio 14mila posti nel mondo, 7mila in Europa. Domani al via le assemblee dei lavoratori

di Giuseppe Vespo

Fusioni e timori. Il sodalizio miliardario tra Hp, Hewlett-Packard ed Eds, Electronic Data Systems - tra le più grandi acquisizioni nel settore della information technology - mette in allarme i sindacati, che temono per i riflessi occupazionali dell'operazione e hanno indetto per domani assemblee in tutti gli stabilimenti dell'ex Eds Italia. Secondo gli analisti, il nuovo gigante nato dalla fusione costerà ad Hp 13,9 miliardi di dollari, impiegherà in tutto il mondo 300mila persone e si posizionerà al secondo posto, appena dopo Ibm, nel mercato mondiale dei servizi Itc. Mentre nei segmenti Pc, stampanti e Hardware, diven-

terà leader mondiale. I rappresentanti dei lavoratori di tutta Europa, si stanno mettendo al lavoro per tutelare i livelli occupazionali raggiunti in questi anni dalle due società. Per questo, sempre domani, in concomitanza con le assemblee degli ex dipendenti Eds, a Bruxelles si terrà un incontro sindacale per fare il punto sulla fusione. Mentre per fine mese è previsto un meeting del Cae, Comitati aziendali europei, sui possibili esuberanti. Le voci che circolano, parlano di circa 14mila dipendenti a rischio in tutto il mondo, settemila in Europa. Prima in Italia a lanciare l'allarme la Fiom-Cgil, poiché dei tremila addetti italiani di Eds, almeno duemila hanno un contratto metalmeccanico. Il resto si divide in

assicurativi, bancari ed elettrici: un'eterogeneità contrattuale che si spiega spulciando tra le commesse dell'ex Eds nel Belpaese: il gruppo cura i servizi informatici di Eni, Generali e Capitalia, tra gli altri. Società che in parte hanno esternalizzato i comparti tecnologici, consegnando, confezione completa, anche dipendenti e contratti. In Italia gli sta-

Gli stabilimenti interessati sono a Milano, Roma, Torino, Bari Siena e Napoli

bilimenti interessati dalla fusione si trovano a Milano, Torino, Siena, Roma, Napoli e Bari. Nel maggio scorso i primi problemi tra Eds e sindacati. «A partire dal 13 maggio - scrive la Fiom in un comunicato - Eds ha progressivamente manifestato crescenti difficoltà nel sostenere un coerente sistema di relazioni sindacali. E il primo agosto ha annunciato la disdetta di tutti gli accordi precedentemente presi, a partire dal contratto integrativo». Rapporti che si sono incrinati piano piano: dalla volontà dell'azienda, poi tornata sui suoi passi, di non pagare il premio di risultato ai lavoratori fino «ai peggiori auspici di questi giorni. «Con l'acquisizione da parte di Hp - riprende la Fiom - si stanno

delineando seri e imminenti rischi per i lavoratori di Eds in tutto il mondo». L'azienda risponde che «grandi operazioni di questo tipo possono avere delle ripercussioni sui dipendenti. Ma al momento non ci sono piani di integrazione che giustificano allarmismi: l'operazione è troppo recente». Secondo fonti aziendali, la complementarietà delle due società ha permesso di far nascere un gruppo che grazie alla fusione si è completato, senza creare troppi «doppioni». Si vedrà. Per ora Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto un incontro ai rappresentanti dell'ex Eds, per discutere la piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo, e al governo, perché si interessi della vicenda.

FINANCIAL TIMES

«Bene i bond dei piccoli». E ci mette l'Italia

Rendimenti record per i titoli di Stato della nazione «piccole»: i bond di Italia, Portogallo, Grecia e Spagna hanno raggiunto livelli record rispetto alla Germania, spinti dai timori che il clima finanziario globale in peggioramento danneggi le economie di questi Paesi. Lo riporta un articolo in prima pagina del Financial Times di ieri che spiega come i rendimenti delle obbligazioni con scadenza decennale di Portogallo, Italia e Spagna, hanno raggiunto i massimi nei confronti della Germania dal lancio della zona euro. Il timore degli analisti è che questi Paesi trovino difficoltà nel consolidare i programmi di spesa a causa del rallentamento delle loro economie e dell'aumento del costo del debito, che li renderebbero meno competitivi nei confronti della Germania, l'economia più forte in Europa. Gli spread, spiega il Financial Times, si allargano con la crescita dell'avversione al rischio, dopo una settimana di crollo dei mercati mondiali e accresciuti timori sulla salute finanziaria del sistema bancario. Gli investitori di solito acquistano bond tedeschi nei momenti di tensione perché sono i più liquidi e sono considerati i più sicuri. I quattro Paesi citati, conclude il Ft, hanno alti livelli di debito: la Grecia ha un deficit commerciale pari al 15% del Pil, il Portogallo dell'11%, la Spagna del 10%. L'Italia ha un deficit commerciale minore ma un rapporto debito/Pil del 110%.